

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al primo scrutinio con 752 voti. Determinante l'apporto dei parlamentari comunisti

COSSIGA SUBITO ELETTO

Prevale l'intesa delle forze costituzionali L'Italia saluta Pertini, grande presidente

Alle 17,52 il superamento del quorum - Circa 150 defezioni nella maggioranza - Natta sottolinea «novità e portata politico-istituzionale» dell'elezione - Giuramento il 9 luglio (ma si parla di un anticipo) - Craxi: «rimpasto» subito

A FRANCESCO COSSIGA, eletto ieri Presidente della Repubblica con il voto dei partiti che dettero vita alla Costituzione, e con il contributo determinante del Pci, vadano il nostro deferente saluto e il nostro augurio più sincero e caloroso di buon lavoro al servizio della democrazia italiana.

Il nostro pensiero — e quello di tutti gli italiani — non possono non rivolgersi anche, in questo momento, a Sandro Pertini. È stato, quello della presidenza Pertini, un settennato straordinario e indimenticabile, in un periodo difficile per la democrazia italiana, per il prestigio delle istituzioni repubblicane e per i rapporti fra i cittadini e la politica. Da grande protagonista e simbolo della Resistenza, Pertini ne ha riaffermato nel modo più alto i valori irrinunciabili. Con Pertini, la moralità della politica e del comportamento degli uomini politici ha trovato un punto di riferimento al vertice dello Stato. Pertini ha saputo incarnare, con grande saggezza, con consapevolezza e alto impegno, ma anche con spontanea immediatezza, i sentimenti migliori del nostro popolo, e ha dato nuovo vigore democratico alla più alta magistratura della Repubblica. Egli ha trovato, in tanti momenti, le parole giuste, quelle che dicevano e decine di milioni di italiani avrebbero voluto dire e sentire: per la pace e il disarmo, per la democrazia e la libertà contro il terrorismo, per la giustizia sociale. Con Pertini è cresciuto lo stesso prestigio dell'Italia presso i popoli e i governi di tutto il mondo ai quali egli si è sempre rivolto con amicizia e sentimenti di pace, ma anche con un grande senso dell'indipendenza, della dignità, della cultura e della storia del nostro paese. Al tempo stesso ha saputo parlare alla gioventù italiana. Le centinaia di migliaia di ragazzi che in questi anni sono stati ricevuti al Quirinale e hanno scambiato opinioni con il Presidente conservandole, per tutta la vita, il ricordo delle parole di pace, di libertà, di giustizia, di incitamento a lottare e lavorare per un mondo migliore, che Pertini ha loro rivolto.

Sandro Pertini fu designato ed eletto, sette anni fa, da un arco di forze che comprendeva tutti i partiti che dettero vita alla Costituzione basata sui principi dell'antifascismo. Lo stesso è avvenuto per Francesco Cossiga. Questo è il dato più significativo e importante della giornata di ieri: un fatto politico rilevante da cui partiamo per esprimere la fiducia che il nuovo Presidente sappia assolvere al suo alto incarico di supremo garante della Costituzione in tutte le sue parti e del corretto funzionamento delle regole democratiche in tutti i loro aspetti.

I L'PCI è stato fra gli artefici principali della costruzione democratica e nazionale in Italia. Non siamo stati noi, nelle passate elezioni del Presidente della Repubblica, a perseguire logiche di schieramenti contrapposti e di divisione fra le forze democratiche: questo lo hanno fatto altri, e in primo luogo la Dc. Noi abbiamo sempre saputo distinguere fra la logica di schieramenti di maggioranza e di opposizione e la necessità di una riaffermazione, attraverso la scelta del capo dello Stato, della più larga unità nazionale, democratica e costituzionale. Ed è per questo che non abbiamo avuto difficoltà ad aderire all'impostazione unitaria che è stata data dalla Dc, per la prima volta, alla elezione del Presidente della Repubblica, al di là della rivendicazione, in verità del tutto impropria, della cosiddetta alternanza fra laici e cattolici. È per questo che, pur avendo prospettato anche altre valide candidature, a cominciare da quella di Pertini, abbiamo fatto concludere i nostri voti sulla candidatura istituzionale di Francesco Cossiga che del resto avevamo già votato, nel 1983, come presidente del Senato.

Con Cossiga abbiamo avuto, certo, negli anni scorsi, momenti di tensione e anche, qualche volta, scontro: e abbiamo sottoposto a critica aspetti della sua attività e posizioni da lui assunte come presidente del Consiglio e anche come presidente del Senato. Questo appartiene alla storia delle tormentate vicende politiche del nostro paese. Ma anche in queste fasi non sono venuti mai meno, nella nostra valutazione, un giudizio e una considerazione equanimi delle caratteristiche di fondo della sua personalità.

Francesco Cossiga è un sincero antifascista per una formazione che gli viene da lontano, dal suo ambiente familiare, dalle vocazioni autonomistiche di uomo della Sardegna, e da una convinzione maturata nel corso di una lunga esperienza politica. Tutti gli riconoscono qualità di galantuomo, nel senso migliore di questa parola, e di democratico, anche nel tratto umano. Né dimentichiamo la sua lealtà, e anche nei momenti di scontro più acuto, nei confronti del Pci, e soprattutto il suo grande impegno nella lotta contro il terrorismo, i suoi atteggiamenti nel drammaticissimo periodo del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, e anche le sue dimissioni da ministro dell'Interno, fatto del tutto insusitato nella vita politica italiana, quando egli volle così significare il suo tormento doloroso per non essere riuscito a impedire, come uomo di governo, il tragico epilogo di quella vicenda che avrebbe cambiato il corso della politica nazionale.

OGGI Francesco Cossiga è il Presidente di tutti gli italiani. Non appartiene più al partito di cui è stato uno dei dirigenti, e nemmeno all'arco delle forze costituzionali che lo hanno designato. Viviamo una stagione politica di aspri contrasti e lacerazioni. Non è stata e non è una scelta nostra. Al contrario, noi vogliamo operare per aprire una nuova fase nei rapporti politici e democratici e nella vita delle istituzioni, nel convincimento che questo sia essenziale per avanzare sulla via della trasformazione e del rinnovamento dell'economia, della società, della stessa politica, e per affrontare così problemi acutissimi che oggi assillano la vita del nostro popolo e investono le prospettive stesse di progresso, di sviluppo, di indipendenza e di pace dell'Italia. La condizione prima perché questo possa realizzarsi è il rispetto pieno della Costituzione. L'osservanza, da parte di tutti, delle regole del gioco democratico. Certo, anche la Costituzione può e deve essere rivista per far fronte a nuove esigenze: ma i necessari mutamenti non possono che essere ricercati in Parlamento e avvenire nel rispetto delle norme di revisione che la stessa Costituzione prevede.

Il modo come è avvenuta l'elezione di Francesco Cossiga può essere un segno importante nella direzione giusta. Esso non può, non deve restare un fatto isolato. Ed è in questo spirito — con il rispetto che gli abbiamo sempre manifestato ed oggi doverosamente gli manifestiamo — che noi auguriamo a Francesco Cossiga di riuscire a guidare, e ad essere il garante democratico e costituzionale, la complessa fase politica che il paese attraversa.

Gerardo Chiaromonte

ROMA — Quando alle 17,52 Nilde Jotti pronuncia per la 674ma volta il nome di Francesco Cossiga, i grandi elettori esplodono in un lungo, caloroso applauso. Il presidente del Senato ha raggiunto, prima della fine dello scrutinio, l'altissima maggioranza dei due terzi del plenarium prevista per l'elezione al primo scrutinio. L'applauso parte da sinistra, dilaga per i settori dei gruppi laici e per quelli della Dc sino a lambire i banchi dei missini. Che sono immobili. È l'immagine fisica dello schieramento politico fondatore della Repubblica e che ha dato vita alla Costituzione.

Nilde Jotti continuerà a leggere decine e decine di

schede per Cossiga, sino a quando il neo-eletto presidente avrà raggiunto quota 752 voti. In quel momento Cossiga si alza dal seggio posto accanto a quello del presidente della Camera e riceve l'abbraccio della compagna Jotti contraccambiando con un baciamento. Andrà al Senato dove, come vuole la tradizione, riceverà la comunicazione ufficiale dell'avvenuta elezione.

Trascorre ancora un quarto d'ora per la verifica delle schede sui banchi degli scrutatori, in presidenza; poi ha scampellata per attirare l'attenzione della gremiale.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

- Come hanno discusso e deciso i «grandi elettori» del Pci
- La tormentata riunione dei parlamentari socialisti
- Chi è il nuovo capo dello Stato
- Bobo a Montecitorio

ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — Francesco Cossiga è stato eletto ieri al primo scrutinio, con 752 voti su 979 votanti, presidente della Repubblica. Prima di lui soltanto Enrico De Nicola, nel lontano 1946, era riuscito a passare alla prima votazione. Un successo, quello di Cossiga, reso possibile dal metodo della partecipazione di tutte le forze costituzionali tanto al momento della designazione che nel passaggio finale del voto nell'aula di Montecitorio. Determinante è stato l'apporto dei «grandi elettori» comunisti e della Sinistra indipendente: sono stati i loro 320 voti a permettere di raggiungere e superare il quorum altissimo (674 voti) che la Costituzione prescrive per i primi tre scrutini. E in verità, basta scorrere i dati per calcolare che i voti della sola maggioranza pentapartitica non sarebbero stati sufficienti nemmeno al quarto scrutinio, con il quorum sceso a 508. Al nuovo presidente della Repubblica — l'ottavo della serie la notizia dell'avvenuta elezione è stata recata dal presidente della Camera, Nilde Jotti, che ha diretto i lavori dell'assemblea elettorale. Il giuramento di Cossiga è previsto per il 9 luglio, giorno in cui scade il mandato di Sandro Pertini. Ma ieri sera voci a Montecitorio, non confermate né smentite dal Quirinale, accreditavano l'intenzione di Pertini di dimettersi il 1° luglio.

Scontata la soddisfazione di De Mita per il ritorno di un Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



ROMA - Finito lo scrutinio Cossiga abbraccia la Jotti

Nilde Jotti porta l'annuncio ufficiale a Palazzo Madama

ROMA — È stata Nilde Jotti, presidente della Camera, a comunicare ufficialmente a Francesco Cossiga la sua avvenuta elezione a presidente della Repubblica. Nilde Jotti è giunta a Palazzo Madama — sede del Senato — poco dopo le 19, accolta dalle note della banda dei carabinieri e dal saluto di tre plotoni dell'aviazione, della marina e dell'esercito. Poi l'incontro nello studio di Cossiga, aperto, per l'occasione, ai giornalisti, agli operatori televisivi e ai fotografi. Qui, il presidente della Camera ha letto il processo verbale della seduta da poco conclusasi a Montecitorio e l'esito della votazione. Fra gli applausi del piccolo pubblico presente (erano i vice presidenti del Senato, Gigliola Tedesco e Giorgio De Giuseppe, i questori, parlamentari, i segretari generali delle due Camere, alti funzionari Cossiga e Nilde Jotti si sono scambiati un abbraccio.

Dopo aver espresso gli auguri di tutto il Parlamento, la Jotti ha detto: «Il suo onorevole Cossiga, non sarà un compito facile soprattutto dopo un capo dello Stato che è stato un grande presidente. Ma un così ampio concorso di forze, così rappresentativo del Paese e che ha portato ad un ampio suffragio al primo scrutinio e questo è un fatto nuovo e significativo — l' aiuterà a condurre avanti bene il suo

lavoro. Ella, presidente, saprà assolvere al suo compito nell'interesse del Paese».

Francesco Cossiga ha risposto con un breve discorso ringraziando calorosamente Nilde Jotti. «Sono serenamente consapevole — ha detto il neoeletto — del rilievo dei compiti e della profondità dei doveri che assumo. E poi, riferendosi agli altri organi costituzionali, ha espresso la ferma intenzione di essere presidente della Repubblica in collegamento e collaborazione, ognuno nel suo ordine, tutti al servizio del Paese, di tutte le istituzioni dello Stato, garante del loro reciproci rapporti e della loro conduzione conforme ai principi della Carta costituzionale». Il suo primo saluto, il nuovo presidente della Repubblica lo ha rivolto al Parlamento, depositario della sovranità nazionale.

E subito dopo: «Il mio devoto affetto è il mio fraterno affetto vanno a Sandro Pertini, che ha retto la Repubblica in modo mirabile e irripetibile, legando ad essa definitivamente i sentimenti e le speranze dell'intera nazione. A lui un saluto deferente e cordiale, memore dell'affetto profondo e dell'altale di cui sempre mi ha gratificato».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

La giornata di Pertini

Prima in gita a Bologna, poi a cena con il neoeletto

Rientrato in aereo nella serata, ha telefonato al suo successore e ha mangiato con lui - «Ero certo della sua elezione»

Della nostra redazione BOLOGNA — Sandro Pertini ha fatto l'ultimo sgambetto al cerimoniale. Le prime immagini sulla elezione del suo successore ha voluto seguirle alla televisione, lontano da Roma, ospite della nipote Emilia, in un piccolo paese a due passi da Bologna. Una visita inattesa, che ha preso tutti alla sprovvista, ma che ha riservato al presidente un lungo applauso, la consueta simpatia della gente. Pertini non ha voluto commentare la giornata, le immagini della televisione. Ad una bambina che davanti alla piccola azienda del nipote gli chiedeva: «Perché non farà più il presidente?».

Toni Fontana

(Segue in ultima)

ROMA — Presidente, è vero che lei andrebbe via dal Quirinale prima della scadenza del mandato? Sandro Pertini, a fianco di Francesco Cossiga davanti all'hotel Eden, attorniato da una piccola folla di cronisti ed operatori, guarda falsamente sorpreso il giornalista: «Chi glielo ha detto? Ma guarda un po'... Questo qui legge anche noi e questo degli altri». Per qualche minuto, lo scambio di battute prosegue. Pertini ha saputo dell'elezione di Cossiga via radio, mentre su un Dc 9 millare tornava a Roma dalla visita in Emilia Romagna. Ma ne era certo fin dalla mattina. «Ero sicuro che sarebbe stato eletto, prima di partire stamani ho lasciato

(Segue in ultima)



ROMA — Pertini e Cossiga a cena assieme ieri sera in un ristorante romano

Questo giornale e questi sette anni

L'Unità si associa al saluto che gli italiani danno oggi a Sandro Pertini. Per sette anni questo giornale ha seguito il Presidente in patria ed all'estero ed ha informato i suoi lettori sulle iniziative del Capo dello Stato con obiettività ma anche con partecipazione.

Grande è stata l'opera del Presidente per collegare, con il suo dire ed il suo fare, non solo la presidenza della Repubblica, ma le istituzioni ai cittadini in tutti i passaggi più difficili di questi difficili anni.

Il suo messaggio è stato rivolto a tutti gli italiani senza distinzioni di classe, di idee, di religione, come deve fare il Presidente di tutti gli italiani. E così è stato capito e raccolto. Lo avvertiamo nel momento in cui Per-

lini conclude il suo settennato. Ma non possiamo ignorare o tacere il fatto che il suo messaggio è stato ricevuto particolarmente alle classi lavoratrici ed ai giovani.

Con Pertini al Quirinale i lavoratori, tutti i lavoratori, hanno avuto un riferimento nel punto più alto delle istituzioni ed hanno potuto misurare così non solo il legame di un vecchio socialista col mondo del lavoro ma anche il peso nuovo che le classi lavoratrici si erano conquistate in tante battaglie.

Ecco perché questo giornale che è stato partecipe di queste battaglie ha sentito una particolare vibrazione per l'opera del Presidente.

In questi sette anni l'Unità ha cercato di trasmettere correttamente e

pleneramente il messaggio del Capo dello Stato con un'autonomia ed una libertà che il Presidente ha sempre rispettato. Ed oggi a nome di tutti i nostri lettori e di quella grande parte del mondo del lavoro che si riconosce nel nostro giornale gli rivolgeremo un saluto grato e carico di rammarico.

Tuttavia due cose ci sono presenti. L'opera di Pertini al Quirinale non è certo revocabile ed il segno lasciato nello svolgimento della vita democratica non è cancellabile.

Le classi lavoratrici delle quali Pertini da settant'anni rappresenta le aspirazioni più alte, hanno dimostrato di avere fra i loro uomini più eminenti il Capo dello Stato che ha saputo unire e rappresentare tutti gli

italiani. È questo un fatto storico incancellabile e che influirà sull'avvenire del paese.

Il secondo dato che vogliamo ricordare è l'azione che Pertini continua a svolgere con il prestigio e la forza che gli provengono da tutta la sua storia e da questo grande settennato, per unire le classi lavoratrici e collegare a tutte le forze di progresso, per fare avanzare ancora di più la giustizia e di pace che hanno contrassegnato la sua opera.

L'Unità continuerà a raccogliere gli stimoli politici, civili e umani che verranno dal senatore a vita Sandro Pertini, che verranno dal compagno Sandro Pertini.

L'Unità

Nell'interno

Mafia in Calabria Processo Piromalli bloccato da uno sciopero di avvocati

Per paura degli attentati e delle minacce della mafia gli avvocati difensori degli imputati al processo contro il boss Peppino Piromalli non si sono presentati ieri nell'aula della Corte d'assise di Palmi. L'udienza è andata a vuoto. La Corte ha replicato movendo pesanti critiche allo sciopero e «preccettando» i legali per la prossima udienza, il 27 giugno. Si procederà a tappe forzate, anche a luglio ed agosto. Il Pm Tuccillo ha dichiarato: «Temo un esodo dalle carceri degli imputati, per effetto di tanti rinvii e delle pesanti interferenze della mafia sul processo. Occorre una legge che consenta di prorogare la carcerazione preventiva nei processi contro la criminalità organizzata». L'Associazione magistrati di Reggio ha denunciato il pesante clima in un documento.

A PAG. 5



Don Peppino Piromalli

Estremisti sikh rivendicano la strage del jumbo. Falsi allarmi per tre aerei

L'opera di recupero dei cadaveri è solo a metà, la «scatola nera» con la registrazione del volo sarebbe stata avvistata ieri sera a 700 metri di profondità: ma è ormai quasi certo che è stato un attentato a causare l'esplosione in volo del jumbo dell'Air India e la morte di 329 persone tra passeggeri ed equipaggio. Il direttore della compagnia aerea ha smentito l'ipotesi di un guasto meccanico. Tace per ora il governo indiano che è competente per l'indagine poiché la strage è avvenuta in acque internazionali. Due telefonate a New York di estremisti sikh hanno rivendicato la responsabilità dell'attentato ma leader della comunità hanno invece smentito. Segnalazioni di bombe a bordo di aerei in partenza o già in volo, rivelatesi fortunatamente false, sono giunte ieri a Roma, a Londra e in Giappone.

A PAG. 7

Guerra della pasta Roma chiede a Reagan di sospendere i dazi Ritorsioni della Cee

Il governo italiano ha chiesto agli Stati Uniti di sospendere le misure protezionistiche sulle importazioni di pasta alimentare che colpiscono in primo luogo l'industria del nostro paese. La richiesta è stata presentata da Craxi e Andreotti al vicepresidente americano Bush nei colloqui italo-americani di ieri. (Bush è stato anche ricevuto da Pertini al Quirinale e dal papa in Vaticano). Nel corso delle conversazioni si è parlato anche di Est-Ovest, terrorismo internazionale, Medio Oriente. L'argomento centrale è stata tuttavia la «guerra degli spaghetti». Proprio ieri la Comunità europea ha adottato le previste ritorsioni: nuovi dazi copriranno i limoni e le noccioline statunitensi. Ma il conflitto commerciale sembra destinato ad allargarsi. Gli agricoltori americani infatti chiedono altre misure protezionistiche sul vino.

A PAG. 9